

IL FRIULI

N.º 188.

MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Ci è stata qualche pia persona che mossa, vogliamo credere, puramente da santo zelo non ha dubitato d'insinuare che il nostro Giornale intendeva a diffondere dottrine in qualche modo ostili e lesive alla cattolica fede, perchè più volte aveva inserito nelle sue colonne articoli che biasimavano la condotta politica dei governanti che in nome del Pontefice reggono gli Stati romani - Lasciando a penna più valente l'ufficio di scagionare di sì gravi ed immeritati appunti questo Giornale, noi ci crediamo intanto tenuti a protestare contro sì fatta insinuazione dichiarando di non aver mai inteso, col riprodurre quegli articoli, come non intendiamo con altri che potessimo ristampare sulla istessa materia, di menomare la riverenza dovuta all'augusta persona del Pontefice, nè la fede ai dogmi del cattolicesimo, nè l'obbedienza alle discipline ecclesiastiche. E questo fia suggel che ogni uomo sganui. Intanto per fare altrui persuaso coi fatti della veracità delle nostre convinzioni e delle nostre proteste, riproduciamo volentieri il seguente articolo di un giornale francese noto per la sua devozione alla Santa Sede.

Senza dubbio non è difficile di fare uscire o di strappare il Papa da Roma. Per non ricordare che l'era moderna ed avvenimenti che ci sono quasi contemporanei, ognuno sa che il Direttorio condusse Pio VI di prigione in prigione finchè giunse a Valenza dove moriva, ognuno sa che Napoleone fece rapire Pio VII tenendolo cattivo a Fontainebleau e che la rivoluzione romana obbligò Pio IX a rifugiarsi a Gaeta.

Pio VI, Pio VII, Pio IX cessarono per uno spazio più o men lungo di comandare a Roma; ma non si rimasero mai d'imperare al mondo cattolico: sì nella prigione che nell'esiglio, sì nella Certosa di Firenze come nel Castello di Fontainebleau, sì a Valenza come a Gaeta essi quali capi del cattolicesimo conservarono sempre la stessa potenza, la stessa autorità che avevano al Vaticano e nella eterna città; la loro voce fu intesa su tutti i continenti, su tutti i mari, fino al loro silenzio fu rispettato, e questo addivenne perchè il potere del Papa si fonda nella legge di Dio e nella coscienza degli uomini, ha la sua condizione essenziale, la sua guarentigia nella divina costituzione della Chiesa, ha la sua sanzione per così dire nel giudizio personale di Dio stesso. Il Papa è il Capo visibile di una società perfetta, di una società che ha il suo diritto, la sua regola, la sua giurisdizione che lega e scioglie, che assolve e che condanna, una società che esiste da per se stessa indipendentemente da ogni organizzazione e da ogni potenza a lei estranea, di

cui la propria azione basta a tutti i suoi bisogni. E questa società è per tutto il mondo, ha dei membri nell'intero universo, per guisa che il Papa dovunque potesse andare conserverebbe non solo la sua indipendenza ma anche la sua sovranità. Non vi è angolo della terra, in cui egli non possa esercitare il suo potere sulla cristianità, e nessun governo può sciogliere i cattolici dalla obbedienza che gli è dovuta. Il Papa non è mai senza un popolo di fedeli: perchè fosse altrimenti converrebbe che la Chiesa perisse; e la Chiesa non perirà mai.

Nella notte del 5 al 6 luglio 1809 il generale Radet si presentò innanzi Pio VII prigioniero nel Quirinale significandogli, o di rinunciare al poter temporale o di seguirlo. Il Papa si levò subito e senza rispondergli, lo seguì. Ecco con quanta facilità si può togliere il Pontefice a Roma: ma per strappargli la sovranità la cosa è assai differente. Pio VI fu prigioniero per qualche mese del Direttorio allorchè lo si tradusse in Francia. Appena che egli ebbe varcata la frontiera, le popolazioni si affollarono sul suo passaggio, s'inginocchiavano d'innanzi a lui implorando la sua benedizione. Pio IX era appena entrato in Gaeta, che i cattolici di ogni parte del mondo si affrettarono a proferirgli il denaro di S. Pietro: e ciò perchè fra il Papa e i fedeli ci ha un legame che nessun governo tirannico avrebbe forza bastante per rompere. Ci parve opportuno di presentare un'altra volta queste considerazioni prima che cominciassero le discussioni parlamentarie sulla questione di Roma, questione immensa, la più grande, la più vitale che ad uomini di Stato sia dato toccare se non risolvere; questione che non importa solo al cattolicesimo, ma alla civiltà ed alla umanità. Immaginate ciò che accadrebbe delle relazioni internazionali tra governi e popoli, se la Chiesa ed il Papa potessero essere posti in servitù. Ma chi impedirà che il Papa non sia Sovrano? Per fare ciò sarebbe necessario distruggere la Chiesa, la sola potenza a cui Dio abbia promesso l'eternità.

ITALIA

REGNO DI SARDEGNA

TORINO 9 ottobre. Le accoglienze, fatte in Genova all'onorevole ministro dell'interno, mostrano a chiare note, come le calunnie e le ingiurie a larghe mani versate dai partiti contro gli uomini che in questi difficili e solenni momenti seggono nei consigli del Principe costituzionale, non son giunte a soffocare nel cuore delle popolazioni i naturali istinti di buon senso e d'imparziale equità.

L'ora della giustizia suona per tutti, e quanto i malvagi la temono, altrettanto essa giunge ai buoni gradita e riparatrice. Gli uomini politici debbono adempiere ai loro doveri senza sgomentarsi di nulla, nemmeno della impopolarità: la loro apologia deve stare nei fatti e non nelle parole: e, tosto o tardi, ma infallibilmente, arriva il momento, nel quale si rende al loro zelo ed alla loro annegazione ampia e piena giustizia. *Legge.*

— GENOVA 11 ottobre. Garibaldi è partito dall'isola della Maddalena dirigendosi verso Gibilterra e di là per Londra. Pare che egli abbia stabilito di andare a Nuova York.

STATO PONTIFICO

Lo Statuto di Firenze fa le seguenti osservazioni sul Manifesto del Papa:

« Il Manifesto di Pio IX non deroga nè espressamente nè tacitamente allo statuto del 4 marzo, benchè questo fosse una legge dichiarata fondamentale. Uno è forse questo il caso di applicare rigorosamente le teorie civili e canoniche sull'abrogazione delle leggi? Nondimeno si ebbe cura di porre nello statuto un articolo che abrogava tutte le leggi e costumi in vigore. Mancano inoltre nel Manifesto di Portici altri articoli che avrebbero avuto qualche importanza ed una significazione precisa. Così il *motu proprio* non contiene alcuna derogazione ai diritti acquistati, per esempio al diritto del popolo di partecipare al governo dello Stato, al voto delle leggi, all'immovibilità dei giudici. Se dunque lo statuto fondamentale non può essere attaccato per vizio di forma, si sarebbe in diritto di dire, anche nel punto di vista canonico, che il Manifesto non esclude il ricorso, nè rigetta l'eccezione, poichè non si trova in esso la clausola, ch'esso non potrà mai essere attaccato in nessun modo. In somma la mancanza delle forme d'uso nello stesso tempo, che ci conferma nell'idea, che il Manifesto non potrebbe essere riguardato come l'ultima espressione della questione romana, ci permette inoltre di sperare che il Papa non abbia voluto chiudere tutte le vie per ottenere le notizie più sincere e più esatte, col mezzo di dimostranze giuste e leali; e quando il Papa sarà convinto che le misure prese dai tre Cardinali sono insufficienti all'interesse dell'ordine e della sicurezza pubblica, e che il Manifesto non soddisfa il desiderio degli uomini moderati, noi crediamo ch'ei seguirà le ispirazioni della sua coscienza, e che troverà un'altra volta quel genio, che noi ancora crediamo destinato a salvare la società europea dalla crisi spaventevole che la minaccia.

Roma 8 ottobre. Nei giorni precedenti erano stati passati a rassegna diversi corpi dell'esercito francese. Jeri toccò a quello dell'artiglieria. Il signor generale Rostolan, comandante in capo lo radunò per tale effetto nei vasti piani d'Aqua acetosa, che sono sulla sponda sinistra del Tevere presso lo sbocco dell'Aniene.

G. di Roma.

DUCATO DI PARMA

PARMA 6 ottobre. Un decreto sovrano del 6 stabilisce che i governatori ed i commissari territoriali sono autorizzati ad ordinare la sospensione delle fiere, de' mercati, delle sagre e di qualsivoglia solenne straordinaria funzione nelle chiese, ogni qualvolta lo giudicheranno opportuno per maggior guarentigia della pubblica salute.

G. di Bol.

FRANCIA

Leggesi in una corrispondenza del *Journal de Francfort*:

Verisimilmente al declinare di questa settimana l'assemblea incomincerà i dibattimenti relativi alla spedizione di Roma, e si sa che su tale questione la maggioranza ultra-retrograda medita di far impeto sul gabinetto e di costringerlo a recedere per dar luogo a Molé, a Thiers, a Falloux.

Codesta maggioranza sembra concorde sul modo da tenersi in simile circostanza. Tu sai che v'ha nell'assemblea da 170 legittimisti, i cui voti formano il nucleo della maggioranza. Thiers e Molé niente neglessero per assicurarsi il concorso di questa fazione, ma e' pare che i franchi legittimisti trascurino tale alleanza, e non vogliano saperne delle aberrazioni di Thiers.

E d'altra parte i legittimisti non vanno Dufaure, e cercano in questo momento una combinazione per assicurare il trionfo del sig. Falloux, senza l'intervenzione e l'aiuto di Thiers.

Si pretende che il presidente della Repubblica, che consultava abitualmente Thiers o Molé dopo il 10 dicembre, non veda più nè l'uno nè l'altro che assai di rado, e che egli non voglia per niun modo prendere il suo ministero in questo partito. Egli appoggia decisamente le vedute di Dufaure tanto per la vertenza romana quanto per quella di Costantinopoli.

Quanto alla sinistra e alla Montagna, le pajono assai più disciplinate e mansuete che innanzi alla prorogazione, e decise alla neutralità per giudicare del risultamento della lotta che apparentemente insorgerà tra il presidente della Repubblica e la maggioranza dell'assemblea.

— La *Presse* propone in questi termini la candidatura del principe di Joinville alla presidenza della Repubblica:

Chi sarà nel 1852 il Candidato sul quale la Francia recherà con più compiacenza i suoi voti?

Il nome più popolare, a non dubitarne, gli è quello del giovane ammiraglio, che è ito a cercare a S. Elena gli avanzi mortali del glorioso vinto di Waterloo, del glorioso vincitore di Austerlitz.

Noi non proclamiamo già una preferenza, sol constatiun un fatto.

Troppo presto, udiam gridarci da parecchi. E rispondiamo: gli è spesso troppo tardi per guardare intorno a sé; non mai troppo presto.

— L' *Assemblée Nationale* dice che il governo inteso ai profughi italiani ammassati di abbandona-

nare la Francia, non essendovi motivo che giustifichi la loro ulteriore dimora qui.

Anche molti forestieri d'ogni paese, che trovansi a Parigi, riceveranno i loro passaporti, essendo essi in numero tale da rendere ancor più critica la condizione, già sì trista per sé, delle classi povere in Francia.

— Tre dissidii diplomatici sono insorti quasi contemporaneamente, a Costantinopoli, a Washington ed a Napoli. La risposta, che l'ambasciatore inglese a quest'ultima Corte ricevette alla sua Nota riguardo alla condizione della Sicilia, è una sconfitta patente, che la politica di lord Palmerston dovè soffrire. Nessuno Stato europeo, durante questo secolo, ebbe tante obbligazioni verso l'Inghilterra, quante Napoli. A questa Corte, quanto a quella di Madrid, il Gabinetto inglese trovò la sua influenza appoggiata ad una solida base, che gli avevano procurato i servigi importanti prestati a quel paese. In questi ultimi tempi, egli ha saputo render affatto vani i frutti di tanti sacrifici di uomini e di danari. La Gran Bretagna dovea considerare il mantenimento della sua influenza nel mare Mediterraneo, come uno degli uffici più importanti della sua politica esterna. Dopo che Algeri cadde nelle mani dei Francesi, dopo che l'Egitto formò il ponte che unisce l'Europa colle Indie Orientali, dopo che la potenza colossale della Russia getta sempre più minacciosa la sua ombra sul Bosforo, era divenuta più che mai necessaria all'Inghilterra una relazione amichevole colle tre Potenze del Mediterraneo, Austria, Spagna e Napoli. Le Note scambiate con Napoli danno una novella prova delle cattive conseguenze che dee avere per la grandezza e per la potenza dell'Inghilterra questo modo d'operare della politica inglese, riguardo ai paesi stranieri.

Non è probabile che la rottura delle relazioni diplomatiche tra l'America settentrionale e la Francia, abbiano a condurre a gravi eventi. Il sig. Guglielmo Tell Poussin, ambasciatore francese a Washington, fu una volta al servizio degli Americani come capitano del genio, e dopo la rivoluzione di febbraio ebbe in Francia amici potenti, i quali gli procurarono un posto diplomatico, che solo in tempi di rivoluzione poteva essere coperto in quel modo. Pare che l'ambasciatore francese, ignaro degli usi della diplomazia, animato dal desiderio di acquistarsi merito nel nuovo impiego con un'azione di grido, abbia con un linguaggio inconveniente disgustato il Gabinetto di Washington, che, com'è noto, non suole lasciar fare impunemente uno sfregio alla sua dignità. Il segretario di Stato americano, sig. Clayton, è un uomo di Stato vecchio ed esperto, al quale non si può attribuire una sconsideratezza. Può darsi quindi che il dissidio fra le due Repubbliche sia terminato, col ritirarsi del sig. Guglielmo Tell Poussin dalla palestra diplomatica.

Lloyd Tedesco.

AUSTRIA

VIENNA 13 ottobre. A quanto si ode da fonte degna di fede, il ministero dell'interno è occupato a prendere le disposizioni per istituire la gendarmeria, la quale, dicesi, verrà organizzata quando saranno regolate le autorità politiche.

Presse.

— Un nostro corrispondente ci scrive da Vienna che, secondo notizie di Semlino, il generale Hauslab era arrivato al 6 ottobre nella fortezza turca di Viddino.

Per ordine dell'i. r. comandante dell'Ungheria generale d'artiglieria barone de Haynau ci s'era recato presso il Pascià onde fargli delle comunicazioni intorno ai fuggiaschi magiari e recando in pari tempo il perdono per tutti i soldati dal sergente in giù. Il Pascià fece conoscere

questa deliberazione ai fuggiaschi accampati innanzi alla fortezza, e la maggior parte di essi si è risolta di ritornare in patria.

Il generale Hauslab continuò il suo viaggio alla volta di Costantinopoli.

— Lo stesso corrispondente ci assicura, che il rinomato generale Schönahals occuperà un posto distinto nel potere centrale provvisorio di Francoforte.

UNGHERIA

Il conte Luigi Batthyány fu giustiziato ieri sera dopo le sei sulla pubblica piazza, dietro l'Edificio nuovo. Quantunque la sentenza, pubblicata dalla *Gazzetta di Pesth*, parli del capestro, l'esecuzione di essa avvenne con polvere e piombo, perchè le ferite del conte impedivano che fosse eseguita nel modo prima stabilito. Il condannato andò in abito nero da sé sulla piazza del supplizio, rimase in piedi ad onta che fosse debole, e non volle accettare alcun sostegno. Molta gente era accorsa sull'Hornok per assistere all'atto un po' davvicino. Quando il conte ebbe finita la sua preghiera, suonò la tromba e furono sparati i fucili: la gente si dissipò di nuovo. Quell'abate che consegnò il pugnale al condannato, fu arrestato, unitamente alle guardie che allora custodivano il conte.

— Quando erano già incamminate le trattative per la resa di Komorn, Klapka emanò al 1.º di ottobre a quelle truppe la seguente proclamazione:

« Guerrieri! Il destino volle sì, che noi ponghiamo termine alle nostre lotte. Vi siamo costretti dalla sana ragione, che facilmente può avvedersi, quanto inutile sarebbe il continuare la resistenza; quindi ci corrono al pensiero i destini della popolazione dimorante nel raggio della fortezza di Komorn, martorizzando la quale con una guerra lunga e disperata, sarebbe lo stesso che il tradire la patria; e' è finalmente quella sventurata consapevolezza, e quella fondata convinzione, che in tutta la patria ungherese, fuor della guarnigione di Komorn, non esiste più nessun punto che offra forza a resistere.

La capitolazione di Komorn è stata quindi risolta in seguito a pretrattazioni spontanee; — ma la consegna può aver luogo allora appena, che saranno ritornati i nostri corrieri spediti a Pietrovaradino, e che in seguito alla personale ispezione, ci avranno ragguagliato, che anche quella importante fortezza si è sottomessa alle esigenze del destino.

Le condizioni, alle quali Komorn si arrende, sono sì onorifiche, e conseguentemente anche la nostra sorte in paragone del destino delle altre parti dell'esercito ungarico si vantaggiosa, che noi ne possiamo tanto più andar superbi, in quanto che ne andiamo debitori alla nostra condotta ferma, risoluta e virile.

Questo nostro modo di procedere ci meritò il rispetto anche de' nostri nemici.

Per conservare perciò questa fama, questo buon nome, sarà nostro primo ed essenziale dovere mantenerli anche al presente che con coscienza netta ci dipartiamo dal sentiero, sul quale per tanti mesi abbiamo luminosamente proceduto.

Commilitoni! Cerchiamo perciò di serbarli, e perchè abbiamo onoratamente pugnato, sìaci tale convincimento compagno indivisibile nel rimanente corso della nostra vita.

Custodiamo questo tesoro, e possa anche l'estrema nostra operazione militare essere di modello e cavalleresca!

Rimanghiamo fedeli al dovere, all'ordine, alla disciplina fino all'ultimo istante, in cui ci si aprirà la via pacifica, socievole per calcare nuovamente quell'amato suolo, in cui i genitori, i consanguinei e fratelli stendono ansiosi le braccia a migliaia di loro per accoglierli, e quelle migliaia che in tempi passati, più vaghi e più lusinghieri, nell'ador dell'entusiasmo oltersero al servizio della patria.

Ove
zione so
solennem
te e sen
non pot
in quest
Cio
della co
municat
autentic
rese.

— A
bico il
do per
indissol
letizie,
triottico
dovere.

Non
d'una v
mi sacri
giunger

Ab
in grad
sentarci
bro del
ci dipar
voto ge
nel qual
sangue,
nissun
partiamo
che per
ci dipar
prò di
trovare
stro att

Ri
loane e
L
guito e
all'ultim
va esser
menti.
rendere

Ac
luti com
patria.
Ab
ultimo s

Fr
lennag
sulla ve
Austria
Qu
a deduc
dall'inch
sia a pr
gheresi
che sin
goment
Titoff u
interni
i loro p
tinopoli
Radziwi
una mis
nopoli d
e tene
dizione,
de' pol
giustizia
mera fa
dei rifu
tanto in
stria i
di Belgi
Qu
potenze

Ove però in onta a questa mia proclamazione succedessero disordini ed eccessi, dichiaro solennemente che sarò costretto di punire di morte e senza commiserazione quei trasgressori, che non potranno sfuggire la vigilanza delle guardie in quest' ora raddoppiate.

Ciò che riguarda finalmente le condizioni della consegna della fortezza, saranno esse comunicate alla guarnigione di Komorn in copia autentica nelle due lingue tedesca ed ungherese. »

Klapka generale.

— Ai 3 di ottobre il medesimo Klapka pubblicò il seguente ordine del giorno:

« Compagni! L'angoscia mi opprime dovendo per l'ultima volta parlare a voi, che mi foste indissolubilmente legati con tanti dolori e tante letizie, in tanta gloria acquistata col sangue patriottico e col sentimento generale d'un tanto dovere.

Non ha molto, che noi ci siamo messi su d'una via luminosa e ripiena di lotte. Con sublimi sacrifici personali abbiamo cooperato per raggiungere la prefissa meta.

Abbiamo prestato quanto la forza umana era in grado di fare, e senza arrossire possiamo presentarci al tribunale del mondo e di Dio. Ma nel libro del destino era scritto altrimenti. . . . E così ci dipartiamo dal sentiero, nel quale il pubblico voto generale aveva riposto tante belle speranze, nel quale noi possiamo bensì spargere il nostro sangue, ma non saremo in grado di prestare nessun ulteriore servizio alla patria. Noi ci dipartiamo, perchè la patria lo esige, la quale anche per l'avvenire abbisogna di figli fedeli; noi ci dipartiamo, perchè sentiamo il dovere santo a prò di quella patria, la quale per l'avvenire può trovare la sua consolazione nell'ineconscusso nostro attaccamento.

Rimanete quindi anche per l'avvenire colonne e sostegni della patria.

L'impegno che vi fu addossato, l'avete eseguito con coraggio virile e con fermezza fino all'ultimo istante. Vi piegaste, perchè così doveva essere innanzi alla forza ferrea degli avvenimenti. Questa circostanza, e l'onore salvato ponno rendere ognuno di voi rassicurato.

Accogliete quindi per i vostri eroici e risoluti combattimenti i più sentiti ringraziamenti dalla patria.

Abbatevi contemporaneamente il mio cordiale ultimo saluto. Il cielo vi assista!

Giorgio Klapka generale. »

GERMANIA

CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 6 ottobre. Il *Corriere dell'Alleanza Orientale* espone le seguenti riflessioni sulla vertenza insorta fra la Porta ed i governi Austriaco e Russo:

Quantunque parecchi giornali s'argomentino a dedurre la possibilità d'una guerra generale dall'inchiesta indirizzata dall'Austria e dalla Russia a proposito dell'estradizione dei rifuggiti ungheresi e polacchi, tuttavia è nostro pensiero che simili paure non derivino che da fallaci argomentazioni basate a fatti malintesi. Il sig. de Tüff ministro della Russia, ed il conte Stürmer internunzio d'Austria, non hanno nè domandati i loro passaporti al Divano, nè si sono da Costantinopoli dipartiti. La missione, onde il principe Radziwill era incaricato presso il Sultano, era una missione speciale. Egli abbandonò Costantinopoli dopo aver ricevuta la risposta del Sultano; e teneva ordine dallo Czar di domandare l'estradizione, non già dei rifuggiti magiari, ma bensì dei polacchi. La minaccia di far appendere o di giustiziare in altra foggia i rifuggiti, la è una mera favoletta. La Russia esige l'estradizione dei rifuggiti che sono polacchi o sudditi russi, e tanto in virtù del trattato di Kaimardy, e l'Austria i rifuggiti ungheresi in virtù del trattato di Belgrado.

Questi trattati accordano veramente alle due potenze il diritto di rivolgere una simile diman-

da, ma lasciano in pari tempo alla Porta un'altra alternativa. Dessa ha, conforme ai detti trattati, la facoltà di consegnare i rifuggiti, di internarli nel paese, o di tramutarli in altro paese, ove la loro sicurezza non sia in periglio.

Il Sultano rispose, ch'esso voleva conformarsi a questi trattati col ricorrere a uno dei due ultimi spedienti, ma ch'esso credeva dover rifiutare l'estradizione dei rifuggiti, perchè voleva rispettare le leggi dell'ospitalità, e custodire la sua indipendenza.

L'alta Porta emise spontaneamente tale dichiarazione senza influenza straniera che ci entrasse di mezzo: soltanto dopo essa ebbe a consultare i ministri d'Inghilterra e di Francia.

Tüff e Stürmer non han intermesso i loro rapporti ufficiali colla Porta che sino al sovraggiungere di nuove istruzioni ch'eglino hanno domandato alle lor corti rispettive.

Tali sendo le cose, tutto ne trae a sperare che la vertenza ottomana riuscirà a pacifica soluzione, senza che pur si attenti alla vita dei rifuggiti, senza che la pace d'Europa venga turbata.

TURCHIA

PRINCIPATI DEL DANUBIO

Leggesi nel *Journal des Débats* in una sua corrispondenza da Bukaresth di data 20 sett.

Gli ultimi avvenimenti hanno fatto conoscere apertamente di quale rilevanza siano le contrade intermedie che la Russia da una parte, la Turchia dall'altra si sono assunte di sorvegliare, finchè sia giunta l'ora di disputarselo. A Vidino nella Valacchia i Turchi hanno condotto Kossuth Dembinski Bem Meszáros e Perczel che si sono dati ad essi sul confine. Görgey non è di questo numero. Voi già sapete che egli invece di marciare audacemente e con prospero successo com'era suo stile, invece di battere i suoi avversari, si è gittato nel mezzo delle truppe Moscovite. Ciò che forse non avrete inteso si è che la discordia era penetrata fra i capi dell'insurrezione un mese prima della catastrofe, e che Kossuth aveva proferto di ritirarsi per non essere di impedimento ad un trattato onorevole. Qui la pubblica opinione è molto svantaggiata al Görgey.

Ma siasi come voglia la cosa, la questione della consegna dei profughi polacco-magiari va di suo piede; questione grave, nella quale i Russi sono quanto i Turchi incapotiti. Voi non ignorate che la Russia per reclamare la consegna di quei sciagurati, per farne di loro tremenda giustizia, si fonda sul trattato di Belgrado e sul diritto del più forte, *quia minor leo*, antico assioma notissimo in diplomazia. La resistenza che oppone la Turchia è fortissima, ed è rinealzata dalla pubblica opinione. Il lato grave del negozio, gravissimo per l'Europa, si è quella specie d'indulgenza, di benevolenza con cui la Russia tratta gli Ungheresi, de' quali non può a meno di ammirare il valore.

I Russi che pur hanno bastevole intendimento per ridere dell'umana commedia, ovunque si rappresentano, confessano che tutto questo bisogno è molto piacevole qualunque possano essere le conseguenze avvenire; essi credono che vi sia stata esagerazione (per interesse del dramma e del modo con cui fu rappresentato) nell'esposizione dei pericoli e delle peripezie della campagna. Il culto dell'apparenza, questo Dio tanto venerato dagli uomini di Stato, l'ordinamento e l'abbellimento dei fatti, è adoperato dai Russi con tanto accorgimento che giova più che non si crede alla loro potenza. Essi non ignorano che l'opinione non è che un soffio, che dà e toglie la forza a coloro a cui essa giova o nuoce. Queste arti sono molto ben conosciute dal Gabinetto russo, ed ecco il perchè dopo una campagna di poco momento furono tributati tanti elogi al Generale Lüders, ecco il perchè dopo sgombrata la Transilvania essi si reversarono con piglio altero su questi miseri Principati, ed ecco il perchè si mostrano così severi ed inesorabili verso i loro abitanti.

INGHILTERRA

LONDRA 7 ottobre. Il sig. di Brunow ambasciatore Russo a Londra manifestò a Lord Palmerston la sua sorpresa, per avere il governo Inglese attaccata una importanza troppo grande alla questione insorta tra la Russia e la Turchia, dichiarando in proposito, che l'Imperatore delle Russie avrebbe lasciata al Sultano la scelta, o di consegnare i polacchi fuggiaschi, o di mantenerli sotto rigorosa sorveglianza, od infine di ritirarli nell'interno dei suoi Stati: osservò inoltre che gli agenti Russi erano andati troppo innanzi, per modo che la vertenza insorta potevasi attribuire piuttosto ad uno zelo soverchiamente spinto, o ad una mancanza di tatto diplomatico.

— Si assicura che il telegrafo sottomarino tra Douvres, Calais e Boulogne, che sarà posto in congiunzione coi telegrafi elettrici di Londra e Parigi, verrà portato a termine prima del cadere dell'anno. Le più grandi difficoltà della esecuzione dipendono dai pescatori delle ostriche, i quali colle loro reti, pescando a centinaia queste conchiglie nelle banche di sabbia, minacciano di guastare i fili metallici conduttori percorrenti a molta profondità il mare dall'una costa all'altra.

Wander.

— Jeri sera in un numeroso meeting di Caristi che ebbe luogo a Londra venne adottato un indirizzo alla regina per richiederle un amnistia generale a favore di tutti i condannati politici.

Times.

— Il *Times* conchiude con queste parole un lungo articolo concernente la questione della consegna dei fuorusciti magiari-polacchi.

La Russia è forte, la Porta è debole. La Russia usa la sua forza affine di ottenere una concessione, o di provocare una lotta disuguale. La risposta della Turchia fu degna della sua passata grandezza. La moralità dei musulmani è un rimprovero alla politica europea. Come vinti gli ungheresi hanno un titolo alla pietà delle nazioni; sono stranieri che chiedono l'ospitalità ad un popolo che considera l'ospitalità come debito di religione. Per musulmani la consegna degli ungheresi e dei polacchi sarebbe ad un tempo atto irreligioso ed inumano. La Porta non restituirà questi esuli che si sono rifugiati sul suo territorio, nemmeno a richiesta del potente imperatore che può mandare settecento mila uomini sul campo di battaglia. La Turchia, benchè spogliasi quasi d'ogni forza, cui non resta che la memoria dell'antico splendore, molestata di dentro, minacciata di fuori, si stringe fortemente al più nobile articolo della sua fede, e lo innalza, quasi scudo sulla sventura desolata, contro l'autoerata del più possente impero del mondo.

E la potenza che si nobilmente adopera è l'alleanza più antica dell'Inghilterra, verso cui noi non sempre abbiamo usato con quella lealtà e con quell'affetto a cui aveva diritto. Ci ebbero nelle sue vicende politiche degli avvenimenti disastrosi, a cui noi non abbiamo pur troppo dato nessuna cura, e a tale mancamento noi adesso possiamo offrire condegna riparazione. La Turchia è pure alleata della Francia che altresì ha bisogno di ristorare la sua riputazione. Questi due paesi hanno molto parlato e gridato sulla necessità di difendere la libertà e la civiltà del mondo. È giunto il momento di mantenere le promesse e di giustificare le parole con l'opra. Ecco la questione: Abbandoneremo noi sì o no un antico alleato o soscriveremo quella intimazione esorbitante ch'è una specie di sfida a tutti i paesi gentili d'Europa? Dopo aver accennato alla migliore condotta che il governo deve seguire in questo grave argomento, staremo noi contenti alle insulse proteste ed alle lagnanze imbelli? Ci pensino molto bene i nostri ministri, poichè dalle loro deliberazioni, dai loro atti dipendono i destini im-

mediati della Turchia, e forse anche le sorti avvenire delle Indie e dell'Inghilterra.

Anche il *Chronicle* considera gravemente la stessa questione, specialmente sotto l'aspetto del diritto internazionale, in un lungo articolo che termina con le seguenti parole che a noi piace di riportare, sì per la loro moralità, come per la speranza che ci danno di vedere composto pacificamente il grande litigio:

« Come si son cambiati i tempi! Ad Atene fu condannato a morte un giovane che uccise una colomba, la quale inseguita da uno sparviere volò a rifugiarsi sul suo petto, perchè l'Areopago avea per fermo che un uomo senza pietà non potesse essere buon cittadino. E fra noi, nel secolo XIX, si potrà condannare un uomo perchè non consentiva a dare in mano a' suoi nemici chi in lui si confidava, ponendo in sua balia le proprie sorti e la vita? Ma vi ha di più: fra noi, nel secolo XIX, una nazione indipendente dovrà cancellarsi dalla mappa di Europa, perchè rifiuta di dare in mano al suo possente vicino alcuni sventurati che posero implicita fede nella di lui ospitalità? Ma noi vogliamo sperare che le rimostre indirizzate all'imperatore della Russia avranno i migliori effetti ch'egli, nelle sue deliberazioni avrà presente la sentenza del poeta:

*Tuque prior, te parce, genus qui Ducis
Olympo,*

ora che ha tutto l'agio di riflettere come, dopo la manifestazione dell'opinione pubblica in Europa, sia moralmente impossibile che una domanda si enorine venga assentita.

— Il *Morning Herald* dice quanto segue sullo stesso argomento:

L'Europa e l'Inghilterra possono dirsi benavventurate, poichè la nazione inglese è rappresentata a Costantinopoli da un uomo forte ed assennato qual è Stratford Canning. È noto a tutti che la Russia ha trenta vascelli nel Baltico e 45 nel Mar Nero con altrettante fregate, nonchè un esercito disponibile in Transilvania, in Valacchia e nelle Province meridionali dell'Impero. Quantunque essa sia vicina al teatro della quistione, e che l'Inghilterra ne sia lontanissima e con soli cinque o sei vascelli nel Mediterraneo, non dimeno lo Czar dovrebbe sapere che il popolo inglese, benchè governato sconsigliatamente da un Ministero Wigh, non permetterà mai l'invasione dello Stato di un antico alleato suo nè la distruzione dell'equilibrio Europeo per parte nè della Russia nè di altre Potenze. Lo stesso Lord Russel che or ha pochi giorni diede prova di tanta debolezza in faccia a Mazzini prima che sian volti 2 mesi sarebbe spodestato, qualora la marina inglese non sia posta in quella condizione forte che convien alle circostanze dei tempi ed alla reputazione del nostro gran regno.

— Il *Morning Post* aggiunge:

La condotta attribuita alla Russia sarebbe ad un tempo ingiusta e dissennata, perciò noi dubitiamo che qualche solenne falsità si nasconda dentro questa notizia, e che la creduta prossimità di una guerra universale non si annidi che nei cervelli di coloro che si sono fatti propugnatori della pace europea. È egli possibile mai che Nicolai primo, il quale nell'atto di ricevere la notizia della commissione di Gorgey deliberò sull'istante di

intercedere presso il magnanimo Imperatore d'Austria per farlo persuaso ad usare misericordiosamente la vittoria, possa oggi seguire una condotta così contraria ai suoi sentimenti ben conosciuti, così contraria all'autorità del diritto delle genti? Per ignoranza o per malevolenza lo Czar fu più volte accusato di crudeltà, ma nessuno dei suoi nemici non lo ha mai notato di fatuità. È quindi più ragionevole il credere che parecchi dei nostri colleghi giornalisti che spesso si ingannano (e più che altri il *Times* che non la indovina mai, se non mercede il concorso di circostanze indipendenti dalla sua volontà) siensi lasciati travolgere nell'errore, di quello che sia di prestare fede ad una storia zeppa nel suo complesso di contraddizioni e di improbabilità.

— Si legge nel *Dayly News*:

Sir Stratford-Canning ha proferto un buon consiglio, come individuo e come amico al Sultano; ma come inviato d'Inghilterra, egli è sordo e muto; e l'ambasciatore francese, il generale Aupik, è ancora più muto. La politica, l'umanità, la dignità, avrebbero dovuto ispirare più coraggio a quei due signori. Se la Russia si accorge, ch'ella può invadere la Turchia, la invaderà; quindi è d'uopo che questo Stato sia sostenuto rigorosamente dalla Francia e dall'Inghilterra.

Un consiglio di gabinetto è convocato senza dubbio all'effetto di deliberare su tale vertenza e se l'Inghilterra consente il suo appoggio alla Turchia, la Francia non può rifiutare il suo. Si tratta di una questione d'onore e di giustizia, di una quistione nel cui sviluppo lord Palmerston potrà molto osare, perchè il popolo lo sosterrà.

— Il corrispondente del *Times* scrive:

M'interessa fortemente che si manifestino ostili disposizioni tra la popolazione Greca in Turchia. La prospettiva d'un'invasione russa è salutata con vivo trasporto da que' Greci, e gli è ributtante il vedere che la bontà con cui il Sultano li ha sempre trattati, non abbia potuto sradicare il loro odio ereditario contro i Turchi. Io ne porgerò solo un esempio. Quando lo *steamer* a bordo del quale si trovava il principe Radziwill per recare in Russia s'appressò a Terapia, tutta la popolazione Greca di tal borgo si affollò al lido gridando in aria di trionfo: « Noi udremo ben presto a celebrar la Messa nella Moschea di Santa Sofia. »

Journal de Francfort.

— Ne fu riferito che il sig. Rayband console generale di Francia in Hayti, come pure gli altri agenti stranieri a Port-au-Prince, senza protestare contro i fatti che si compiono, hanno dichiarato ch'eglino non potevano riconoscere il novello governo imperiale del presidente Soulouque pria d'aver ricevute istruzioni formali dai loro rispettivi governi.

Moniteur.

ISOLE JONIE

Si scrive da Cefalonia al *Constitutionnel*:

Il lord alto Commissario ha fatto tradurre, per misura di alta polizia, tre giornalisti Cefaleni nelle piccole isole di Cerigotto e di Fano. Cinque prigionieri, tra quali il prete Zapandi, furono appesi: i due principali capi, Ulucce e Nodaro, non si poterono ancora arrestare malgrado la ricompenza promessa a chi li consegnerà in balia del governo. La pena della fustigazione fu in-

flitta a un gran numero d'insorti. Tale ignominiosa punizione ha provocato un profondo innasprimento; quelli che la hanno subita si considerano come disonorati, e molti imploravano la morte con grida disperate. Si racconta che gli abitanti d'un villaggio vedendo fustigare il loro prete, fenno intendere fremiti di dolore e di rabbia. In generale si reputano barbari ed eccessivi alcuni dei mezzi di repressione messi in uso, e segnatamente l'atto di adeguare al suolo la casa del prete Nodaro.

N. 471 D'Uff.

AVVISO

PROVINCIA DEL FRIULI

L'I. R. Camera di Disciplina Notarile, fa noto al pubblico essere nel giorno 6 marzo 1849 cessato di vita il sig. Vincenzo Marcolini del fu Angelo, il quale ha esercitato la professione notarile, con residenza prima in Castions di Porzia, Comune di Zoppola, Distretto di Pordenone, poscia in S. Giorgio, Distretto di Spilimbergo ambidue in questa Provincia.

Dovendosi pertanto a norma delle veglianti prescrizioni restituire dal Monte del Regno Lombardo-Veneto il deposito notarile di già italiane Lire 500: - pari ora ad Austriache L. 574: 74, e svincolare la Sicurtà fondiaria prestata a garanzia della sua professione notarile per la somma di già italiane L. 4000: - pari ora ad Austr. L. 4149: 42.

Si diffida chiunque avesse, o pretendesse avere ragioni di reintegrazione per operazioni notarili contro il defunto Vincenzo Marcolini suddetto, e contro i suoi beni, a presentare entro tre mesi, cioè a tutto il giorno 8 gennaio 1850 a quest'I. R. Camera i propri titoli per la reintegrazione sucontemplata: scorso il qual termine senza che si presenti alcuna relativa domanda, sarà facoltativo agli Eredi, od a chi di ragione di ottenere il Certificato per conseguire la restituzione del Deposito, e l'atto di assenso per la cancellazione della Sicurtà fondiaria: sotto la osservanza quanto a questo Certificato, ed Assenso delle Auliche vigenti disposizioni in proposito.

Udine li 8 Ottobre 1849

Il Presidente
E. REATI

Il Cancelliere
A. Torossi

Il R. Commissariato Distrettuale di Faedis

Avvisa,

che da oggi a tutto il 30 novembre p. v. è aperto il concorso alla condotta Medica-Chirurgica di Faedis avente l'annuo soldo di A. L. 4050; popolazione N. 3400, circondario tre miglia circa, strade parte in piano e parte collina e monte.

Faedis li 4 ottobre 1849.

Il R. Commissario
BAZZI.

AVVISO

Con Superiore autorizzazione il sig. Giuseppe Ballico Mastro di Posta ha attivata una Messaggeria giornaliera da Palma a Udine e viceversa. La partenza ha luogo la mattina da Palma ed il dopo pranzo del giorno stesso da Udine. La Diligenza comoda e decente contiene dieci persone, ed il prezzo per ciascun posto è di L. 1: 50 per l'andata, e di L. 2: 30. per andata e ritorno.